

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE
FLC CGIL ROMA E LAZIO, EUGENIO GHIGNONI
TERZO CONGRESSO FLC CGIL ROMA E LAZIO

Premessa

Siamo giunti al 3° Congresso della FLC CGIL Roma Lazio, una grande prova di democrazia, di discussione vera, che ha visto la partecipazione di 7 mila iscritti che hanno eletto 710 delegati per i congressi territoriali e provinciali, che, a loro volta, hanno eletto voi, noi, 181 delegati per questo congresso regionale di categoria.

Abbiamo effettuato 340 assemblee congressuali, la 3° categoria su 12 per numero di assemblee nel Lazio, con una percentuale di partecipazione del 45%. E' anche significativa la presenza registrata in numerose assemblee di più di un migliaio di simpatizzanti, di lavoratrici e lavoratori non iscritti.

In queste nostre assemblee congressuali di base sono stati presentati i due documenti alternativi del XVII Congresso della CGIL, *"Il lavoro decide il futuro"*, che ha avuto il 96,14% dei consensi e *"Il sindacato è un'altra cosa"*, che ha visto un consenso del 3,86%.

Voglio ringraziare tutti i presentatori e le presentatrici dei documenti, del 1° e del 2°, tutti e tutte le compagne e i compagni impegnati nelle presidenze e nelle commissioni, tutti i delegati, per il grande lavoro, per la disponibilità, per la passione, per la correttezza.

Ritengo un valore aggiunto del nostro Congresso che nonostante ci siamo misurati su documenti alternativi non solo non ci siano stati ricorsi in commissione di garanzia, ma soprattutto che il clima generale dei lavori e del confronto è stato costruttivo e democratico. A questo proposito sottolineo il contributo dato anche dalle compagne e dai compagni del 2° documento nei congressi provinciali e territoriali attraverso la presentazione di ordini del giorno propositivi, sulle mobilitazioni da costruire, su diversi e importanti temi relativi alla scuola statale; odg a cui nelle commissioni e nei congressi la maggioranza congressuale non ha risposto con una chiusura pregiudiziale, ma con una discussione di merito che ha condotto tanto all'assunzione all'unanimità di alcuni odg, tanto, sempre nel merito delle questioni, ad un voto diversificato su altri.

Ma altrettanto significativo del clima di questo XVII Congresso in FLC è stato il voto sugli emendamenti al 1° documento, che sono stati votati in presenza da 4000 iscritti nelle assemblee congressuali di base. I risultati sono stati ampiamente positivi per gli emendamenti sostenuti dalla categoria: 97,5% l'emendamento sull'acqua pubblica, 96% quelli sulle pensioni, 94% l'emendamento sul reddito minimo; 90% per l'emendamento rafforzativo sull'abrogazione della L. 150; 83% sul lavoro e tempo determinato nella pubblica amministrazione. Ma anche gli altri

emendamenti hanno ottenuto un buon risultato, pur se non sostenuti dalla categoria, come quello sostitutivo dell'azione 10 presentato da Landini, che ha ottenuto il 51%.

Ma buoni risultati hanno ottenuto anche gli emendamenti regionali presentati nelle assemblee di base come quelle sul rapporto con i movimenti e le associazioni e l'emendamento su ricerca e università, come pure ulteriori emendamenti: sul femminicidio e altri presentati dai nostri iscritti nelle assemblee di base.

Anche sugli emendamenti, nonostante le ore di assemblea, soprattutto nelle scuole, non consentissero il pur necessario approfondimento, ho assistito e partecipato ad una discussione vera e articolata.

Il fatto che il confronto congressuale si sia totalmente sviluppato nelle regole sottolinea il grado di maturità cui è pervenuta la categoria. Questo è da ascrivere a tutto il gruppo dirigente, nessuno escluso.

Del resto, abbiamo costantemente sostenuto che nella FLC CGIL non servono né ci saranno pensieri unici, serve piuttosto un forte pluralismo delle idee e delle sensibilità per rendere sempre più robusta la nostra organizzazione al fine di rispondere efficacemente alle sfide che si pongono nel futuro dinanzi a noi.

Unità e innovazione

Queste considerazioni sull'andamento del nostro Congresso mi consentono di aprire una riflessione sul carattere, sul segno, sulla cifra di questo XVII Congresso della CGIL. Ogni Congresso ha la sua storia e la sua peculiarità. Se guardiamo al quadro generale e ai documenti congressuali entrambi si sono misurati ed hanno cercato di dare risposte alla situazione di censura storica di fronte alla quale ci troviamo. Un gigantesco spostamento dei rapporti di forza a livello internazionale e nazionale dal lavoro e i salari ai profitti e le rendite. Spostamento di rapporti di forza che ha unilateralmente posto in radicale discussione il precedente modello contrattuale, oggi di fatto cancellato tanto con il blocco dei contratti nei nostri comparti, che con le incursioni legislative nelle materie contrattuali, e che pone in discussione il ruolo stesso del sindacato, come soggetto generale di cambiamento, appunto, confederale.

Il documento congressuale che ha raccolto la maggioranza dei consensi e che già in partenza era stato sottoscritto dalla grande maggioranza del direttivo nazionale confederale e dalla maggioranza dei gruppi dirigenti di tutte le categorie, ha ricomposto le divisioni che c'erano state nel XVI Congresso, ponendosi sin da subito come un documento aperto, emendato ed emendabile, con una impostazione fondata non sull'"appartenenza", ma sul merito.

Un Congresso quindi impostato nel segno di *unità e innovazione; unità, pluralismo e innovazione*. Questo si è mostrato chiaro fin dalla premessa del documento che riconosce che il cambiamento

delle politiche economiche e sociali dalla CGIL sostenuto con “iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, è stato impedito da ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi”, tanto che più avanti si parla di “superamento della debolezza dell'azione sindacale”.

Un riconoscimento importante perchè da il senso di un documento teso a superare quei limiti, quei ritardi, quelle debolezze dell'azione e che segna una novità profonda nella cultura politica del nostro gruppo dirigente, tutti, noi compresi. Fino a pochi anni fa eravamo pronti a cambiare, a correggere, ad adeguare ma restii a riconoscere pubblicamente limiti e ritardi e ad affrontarli in una discussione congressuale aperta, tratto del resto comune alle organizzazioni del movimento operaio del '900.

Ed altrettanto mi appare significativo che nella premessa del documento ci sia un esplicito riconoscimento di come la crisi di rappresentanza coinvolga anche il sindacato e come questo sia posto in relazione alla necessità di rinnovare l'iniziativa dell'organizzazione e alla necessità di ricomporre la rappresentanza del lavoro, superando la precarietà e il dualismo del mercato del lavoro, in primo luogo attraverso l'inclusività ad ogni livello di contrattazione.

Sono queste le condizioni che hanno reso proficuo il dibattito, ma soprattutto hanno fatto di questo Congresso, forse per la prima volta nella storia della CGIL, un Congresso tutto di merito, non di “appartenenza”, un Congresso libero e liberamente critico e propositivo a partire dalle assemblee di base.

Non credo di esagerare nell'affermare che si è trattato e si tratta di una rivoluzione nella nostra cultura politica e d'organizzazione, o meglio, più realisticamente, di una apertura e di una possibilità di rinnovare la nostra cultura politica e d'organizzazione che di certo la FLC CGIL di Roma e del Lazio ha saputo cogliere e che ci auguriamo, e lavoreremo per questo, che sia colta dall'intera CGIL.

Ma a proposito della crisi di rappresentanza dovremmo tutti assieme ragionare sulle ragioni di quel 55% di iscritti che non hanno partecipato al percorso congressuale. Forse quanto emerso dalle assemblee di base ci può dare risposte, perché le critiche e le richieste sono state comuni.

Nelle assemblee provinciali e, ne devo convenire anche nelle assemblee di base a cui ho partecipato, si è parlato di “sconforto e frustrazione”, “stanchezza e sfiducia, talvolta rabbia”, come sentire comune di una parte dei nostri iscritti ed iscritte, che altrettanto ci chiedono “chiarezza degli obiettivi, determinazione nel perseguirli, modalità diverse di agire il conflitto, indipendenza dalla politica”.

Ho personalmente verificato come tra i giovani, i precari e i neoimmessi in ruolo, che avevano sostenuto con convinzione, in dei casi con entusiasmo, la nostra campagna elettorale per le RSU nel 2012, si stia diffondendo disillusione e gli obiettivi siano declinati con forte radicalità e, spesso, anche, rabbia. Con i più anziani, vicini alla pensione e bloccati dalla Legge Fornero, tanto più se di qualifiche medio basse e con gli stipendi congelati, che già nelle RSU 2012, pur partecipando ci avevano anche apertamente criticato per non essere riusciti a portare a casa i risultati, oggi si è

consumato in molti casi uno strappo. Credo che se andassimo ad indagare su quel 55% di assenze potremmo trovare conferme a questo dato. Ma è anche altrettanto vero, rispetto alla partecipazione, e questo emerge da tutte le vostre relazioni e interventi, che quel 55% di assenze medie è variamente distribuito ed è inversamente proporzionale alla continuità nella presenza sui posti di lavoro.

Dove siamo presenti con i nostri territoriali, dove le RSU hanno un ruolo attivo, dove la nostra comunicazione è efficace e costante, dove si fanno più assemblee e incontri la partecipazione è stata più alta. Dove questo lavoro sindacale è stato discontinuo, dove le RSU sono chiuse in se stesse, dove sono state fatte meno assemblee, la partecipazione è stata più bassa. Entrambi i dati, tanto quello sociologico, tanto quello politico ci danno importanti elementi di riflessione.

Per un'altra Europa

Ma parlare di chiarezza degli obiettivi e di determinazione nel perseguirli ci conduce al primo elemento di riflessione, di innovazione e di proposta che pure è emerso nelle assemblee, e che è presente in entrambi i documenti, e in alcuni emendamenti al 1° documento e all'azione 1 dello stesso.

Il tema dell'Europa non semplicemente declinato dal punto di vista dell'analisi o di un elenco di richieste ed obiettivi ma con terreno di mobilitazione e di iniziativa. O meglio, il tema delle politiche economiche, sociali e monetarie, del modello di integrazione europea. Lo abbiamo verificato nella positiva risposta allo sciopero europeo del 14 novembre 2012 nonostante i pochi giorni di preparazione. Noi siamo e restiamo europeisti, di un'Europa come soggetto di pace e al suo interno pacifica, di un'Europa dei popoli, di un'Europa democratica e fondata sul modello sociale europeo, di quell'Europa sognata dal Confino di Ventotene, da Rossi e Spinelli. Ma forse mentre ribadiamo il nostro essere europeisti, tuttavia critici di questo modello di integrazione europeo, dobbiamo anche tornare ad essere "internazionalisti", solidali in Europa, ma solidali con i lavoratori nel mondo globalizzato.

La Confederazione Europea dei Sindacati deve diventare il soggetto promotore di una campagna di mobilitazione per la rimutualizzazione del debito, per una drastica inversione delle politiche di austerità, contro il fiscal compact. E noi, la CGIL, dobbiamo, come è scritto, chiedere con decisione il ritiro della norma costituzionale che l'ha introdotto in Costituzione con la modifica dell'Art. 81. E se, come annunciava Stefano Rodotà, su Repubblica lo scorso sabato, si sta lavorando per un referendum per chiedere l'abrogazione di quella norma, noi come CGIL dovremmo essere là, senza steccati, e noi come FLC ci saremo.

Ormai tutti i più noti economisti, sociologi, studiosi della politica, in stragrande maggioranza, mettono in discussione tanto sotto il profilo democratico che delle politiche economiche e sociali il

modello di integrazione europeo: secondo Hobsbawn “L’Unione Europea non fu fondata come un’organizzazione democratica”, mentre Ralf Dahrendorf rammentava “se l’Unione Europea facesse la domanda per essere accolta nell’Unione questa domanda dovrebbe essere respinta per insufficienza di democrazia” per arrivare a JungherHabermas che ormai non esclude, per uscire dalla crisi, un euro a due velocità tra paesi nordeuropei e paesi mediterranei sostenendo quello che solo pochi mesi fa era considerato un tabù, ma potrei continuare citando ZygmuntBauman, Ulrich Beck, Luciano Gallino....la meglio intellettualità europea.

Ma la crisi del modello di integrazione europeo e le politiche di austerità che l’hanno determinata ed accentuata sono figlie di quel gigantesco spostamento dei rapporti di forza generati tra salario e profitti e rendita avvenuto negli ultimi venti anni che ha trovato nel neoliberismo la sua ideologia, una vera e propria Weltanschauung, una visione del mondo, non una semplice teoria economica che propone una concezione neoindividualistica dell’uomo, l’individuo imprenditore di stesso, precario, intermittente, con a proprio carico i costi del welfare, dalla salute alla pensione alla formazione che a loro volta diventano merci. Un’ideologia globale nel duplice senso del termine: un’ideologia che di colpo diventa valida su scala mondiale e un’ideologia, che, lungi dal limitarsi alla sfera economica, tende a totalizzare, con un proprio specifico potere di integrazione tutte le dimensioni dell’esistenza umana.

Un tragitto che è stato ben descritto di recente da Pierre Dardot e Christian Laval nel saggio “La nuova ragione del mondo – critica alla razionalità neoliberista”. È questa nuova ideologia che rimodella i meccanismi istituzionali sul modello impresa, pensiamo non solo alle cosiddette “riforme istituzionali” ma anche ai modelli di governance proposti per i nostri comparti, nell’università come nella scuola, e il ruolo che in questo contesto gioca l’ideologizzazione del “merito”, che declinato nella sua variante italiana porta, ad esempio, al “pasticciacciobrutto” clientelare e neobaronale dell’ASN nelle università.

Una fase politica inedita e l’autonomia del sindacato

Ma il congresso si sta avviando a conclusione in una situazione inedita rispetto alla congiuntura in cui erano stati elaborati gli stessi documenti congressuali.

La vittoria netta alle primarie del Partito Democratico di Matteo Renzi ha determinato un’accelerazione del quadro politico contrassegnata da tre elementi.

Il primo elemento, costituito dallo spostamento verso il centro dell’asse del principale partito del centrosinistra, e di conseguenza dell’intero sistema politico che, ancora una volta nella storia italiana tende al centro isolando la sinistra o ciò che ne resta. Sotto il profilo della cultura politica il MeltingPot di Renzi presenta suggestioni e contraddizioni ma il governo che ha proposto “svela” l’equivoco.

Il secondo elemento, costituito dalla novità assoluta che si determina nella storia ultracentenaria della CGIL, per cui, per la prima volta la maggioranza della CGIL non ha come riferimento speculare (nelle varie forme e modalità che questo rapporto ha assunto) la maggioranza del principale partito di sinistra, tanto era stato con il Partito Socialista alla nascita e nei primi decenni di vita della CGIL, poi con il Partito Comunista, ancora con il PDS/DS e infine con il PD. Certo la CGIL è stata sempre, e questo è stato uno degli elementi fondamentali della sua forza, una casa comune della sinistra, dei democratici e degli antifascisti, ed è un bene che sia stato così e che così continui ad essere. Tuttavia ciò accadeva nella costante di un rapporto, sia pur nell'ultimo ventennio declinato, nel quadro dell'alternanza di governo, attorno alla fine delle componenti e dell'autonomia dalla politica. Questo non significava che ci fossero "governi amici" – non lo è stato né per la FLC né per la CGIL, tutti voi ricordate il nostro sciopero generale contro la prima finanziaria del governo Prodi nel 2006 – ma che vi era una cultura politica che, nell'autonomia dei ruoli, funzioni ed elaborazioni, accumulava una parte maggioritaria dei gruppi dirigenti. Checché se ne pensi oggi non è più così e il tema dell'autonomia si declina in modo inedito nella sua pienezza. Ora questo costituisce da una parte un elemento ulteriore di debolezza, perché rende le ragioni della sinistra, a cominciare dal tema di uguaglianza, sempre più scarsamente presenti nell'agenda e nel quadro politico, e in questo senso è anche un ulteriore elemento di difficoltà della CGIL, dall'altra parte chiarisce in via definitiva il tema dell'autonomia in un momento in cui anche nella percezione del mondo del lavoro la critica alla politica e di questo sistema politico è un dato quasi generalizzato (non a caso è stata una delle richieste – l'autonomia dalla politica – più avanzate nelle assemblee di base). Questo ci aiuta a smarcarci e riporta il confronto, inequivocabilmente, solo sul merito.

Il terzo elemento, che scaturisce da questa accelerazione del quadro politico è la persistenza dei governi di larghe intese, altro elemento che conferma la lunga durata della tendenza al centro del sistema politico del nostro Paese: da un governo, quello Letta, a scadenza nel 2015 al governo Renzi proiettato alla scadenza naturale della legislatura nel 2018 con buona pace della volontà degli elettori.

Per quanto ci riguarda, con un passaggio dalla ministra Carrozza alla ministra Giannini che nelle sue prime esternazioni – a proposito della centralità della scuola proclamata dal premier – ha già delineato un programma che Nadia Urbinati su Repubblica non ha esitato a definire di smantellamento della scuola statale e di privatizzazione del sistema scolastico: i quattro anni delle superiori, l'abolizione degli scatti, la premialità e il merito individuali, la denuncia dei troppi tecnici amministrativi nelle università, le responsabilità dei sindacati, le lodi alle scuole private che da paritarie devono diventare uguali a tutti gli effetti... .

Del resto, senza un'inversione della politica economica e sociale del Paese, senza il superamento delle politiche di austerità i sistemi pubblici della conoscenza continueranno ad essere oggetto di tagli di risorse e di personale.

In questo caso la forte adesione ideologica della ministra al credo neoliberista non potrà che

complicare una situazione già di per sé difficile.

La necessità di rendere più efficaci e di diversificare le nostre forme di lotta, concretizzatasi nella scuola statale nel mese di sciopero delle attività aggiuntive proclamato dalla FLC, e dalla richiesta contemporanea e simbolica di un giorno di ferie nella scuola da parte dei movimenti dei precari – e dalla FLC sostenuta – deve legarsi alla nostra capacità di rendere capillare la mobilitazione in ogni istituzione della conoscenza.

Per il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro

Il centro della nostra iniziativa deve consistere nel rilancio della centralità dei Contratti Nazionali del Lavoro nei nostri comparti tanto nella parte economica che normativa. Va lanciata una campagna capillare, scuola per scuola, ente per ente, ateneo per ateneo, qui a partire da Roma, intrecciandola con le iniziative di movimenti e coordinamenti. La sperimentazione di nuove forme di lotta deve contribuire alla crescita dei livelli di mobilitazione. La mobilitazione del 30 novembre non può bastare, non poteva bastare. Quella piattaforma unitaria e generale deve diventare terreno di mobilitazione permanente. In generale nella parte normativa di tutte le piattaforme dei CCNL è rivendicata la questione dell'inclusività che deve rivestire un ruolo prioritario definendo una serie di garanzie, limiti e tutele minime per tutte le forme contrattuali e rinviandone il monitoraggio e il controllo (come materia di contrattazione) a livello di contrattazione integrativa.

Il contributo della FLC di Roma e del Lazio può essere decisivo per l'efficacia di una campagna nazionale.

Dalla protesta alla proposta

Ma mai dobbiamo perdere di vista l'altrettanta necessità di leggere e rintracciare protesta e proposta a cominciare dal Piano del Lavoro della CGIL e dalle nostre proposte per i settori e il sistema della conoscenza. Dobbiamo caparbiamente lasciare aperta la prospettiva del cambiamento. E questo a partire dalla nostra proposta sul reperimento delle risorse: patrimoniale, tassazione delle rendite finanziarie, lotta all'evasione fiscale. E poi per i nostri comparti, ripristinare le risorse e i posti tagliati dal 2008, l'obbligo a 18 anni, il ripristino del modulo e delle compresenze nelle primarie, la generalizzazione della scuola dell'infanzia, il biennio unitario e orientativo della secondaria, rifinanziamento del diritto allo studio, sblocco del turn over nelle università, rilancio di un vero PNR così come abbiamo declinato nei documenti congressuali, negli emendamenti, negli ordini del giorno, nel Piano del lavoro.

La FLC di Roma e del Lazio: definizione identitaria e programmatica

La città della conoscenza

Questo mi permette di introdurre i temi che riguardano più strettamente la FLC CGIL, il suo modo di collocarsi in questo Congresso, la sua definizione identitaria e programmatica. La FLC CGIL di Roma e del Lazio ha elaborato una proposta, contribuito all'elaborazione del Piano del Lavoro della CGIL di Roma e del Lazio, e da questa ripresa, presentata nel convegno tenuto a Roma Tre il 22 novembre 2013 su "La città della conoscenza":

Roma e il suo bacino metropolitano più vasto tende a presentare una caratteristica tipica delle moderne metropoli globali. Ossia di essere luogo di aggregazione e sviluppo della cosiddetta "new economy", anche definita economia della conoscenza o cognitivo-culturale. Si tratta di una tendenza spontanea, con carattere internazionale, che ha portato alla definizione di questa città come "città creativa".

Ma di per sé l'esistenza a Roma e nel Lazio di una estesa economia cognitivo-culturale costituisce anche una risorsa più generale, un'opportunità di fare di una tendenza urbana una possibilità di sviluppo territoriale sostenibile. Una grande opportunità se valutiamo la consistenza di questi settori dati da una serie di fattori storici, geografici, produttivi e politici.

Parliamo di Roma (e il Lazio) con le sue università, i suoi Enti di Ricerca, le istituzioni culturali, il patrimonio artistico e archeologico, le accademie e i conservatori, il sistema bibliotecario e museale, la sua industria culturale, creativa e dello spettacolo.

Questa opportunità per essere colta ha bisogno di politiche locali adeguate e di una governance che coinvolga gli attori coinvolti, i protagonisti.

Per quanto ci riguarda si tratta di un obiettivo confederale che coinvolge diverse categorie (SLC, FP, Nidil, Filcams, Fillea) ma che vede nella FLC la risorsa principale.

Si tratta del passaggio dalla città creativa come tendenza spontanea, alla città della conoscenza, intesa come un grande distretto della formazione, della cultura e dell'innovazione.

Roma e il Lazio, non solo hanno avuto in passato l'esperienza dei "distretti industriali", ma raccolgono anche tre distretti dell'alta tecnologia (bioscienze, aerospazio e tecnologia dei beni culturali) e un distretto culturale (Viterbo).

Il sistema dell'istruzione è composto da 2400 istituzioni scolastiche statali, paritarie e private, con 55 mila insegnanti delle scuole statali. Le scuole statali attraverso l'autonomia scolastica e i progetti

dell'offerta formativa hanno avviato in questi anni un forte legame con il territorio.

Gli alunni sono 830 mila (di cui più di 100 mila frequentano la scuola privata) , con 250 mila studenti della secondaria superiore. Le università statali sono sei (tra cui l'università più grande d'Europa) con 8 mila docenti, cui si aggiungono 16 università private. Gli studenti universitari sono 240 mila, di cui 25 mila fuori sede.

Del sistema dell'istruzione fa parte anche l'Alta formazione artistica e musicale con istituzioni di prestigio internazionale, come il Conservatorio di Santa Cecilia e le Accademie di danza o delle Belle Arti e un sistema regionale della formazione professionale che, in attesa di una riforma, continua a costituire l'estremo argine della dispersione scolastica.

Del sistema di ricerca e innovazione regionale fanno parte il 60% degli Enti pubblici di Ricerca nazionali, istituzioni ospedaliere (IRCS) impegnate nella ricerca e altri istituti pubblici con funzioni di agenzie di servizi e rilevamenti avanzati.

Il Lazio è complessivamente la seconda regione, tanto per spesa quanto per numero di personale impiegati nel sistema pubblico e privato della ricerca e dell'innovazione: al primo posto per le istituzioni pubbliche e al quarto posto nel settore privato. In ambedue i settori (istruzione e ricerca/innovazione) è presente un settore universitario che per spesa e numero di addetti è il secondo a livello nazionale.

Il sistema culturale comprende l'industria culturale: cinematografia, televisione, editoria, industria musicale; l'industria creativa: comunicazione, arti grafiche, servizi avanzati alle imprese, artigianato artistico e creativo, design, pubblicità e architettura, fino all'enogastronomia e alla ristorazione più espressiva; il patrimonio storico, artistico, culturale e archeologico di conservazione e fruizione di aree archeologiche, musei, biblioteche, archivi di stato; spettacoli dal vivo e arti visive.

L'industria culturale nel Lazio ha un'incidenza doppia della media nazionale, tanto nel settore culturale che nel sistema produttivo, mentre il patrimonio artistico e architettonico vede il Lazio al primo posto in Italia per visitatori e introiti, e il sistema bibliotecario (di consultazione, conservazione e universitario, comprendente biblioteche pubbliche nazionali, locali e universitarie e biblioteche private) è il secondo in Italia.

Le imprese pubbliche e private del sistema culturale , così definito e delineato, sono ben 53 mila con 42 mila imprese concentrate nella Provincia di Roma, a fronte di 27 mila nel settore manifatturiero della stessa provincia.

Tutti gli studi e i casi internazionali dimostrano che per svilupparne le potenzialità sono necessarie specifiche politiche pubbliche . Un forte sistema integrato della conoscenza ha la necessità di un livello elevato di coesione sociale complessiva ma al tempo stesso ne è uno degli strumenti fondamentali: diritto allo studio e welfare studentesco, integrazione sociale, multiculturale e multietnica, contrasto alla dispersione scolastica e alle discriminazioni, apprendimento

permanente ed educazione per gli adulti (learning city) in un sistema di welfare e di tutela dei beni comuni.

Ma altrettanto un sistema integrato della conoscenza necessita di politiche mirate che ne rafforzino e ne sviluppino l'interazione orizzontale, già presente, attraverso una governance partecipata dei protagonisti e dei cittadini.

E' evidente il potenziale e straordinario ruolo delle scuole dell'autonomia in questo contesto, se sostenute da politiche e risorse, nel promuovere progetti formativi di diffusione della cultura della conoscenza, della coesione sociale e della partecipazione, nel promuovere l'orientamento agli studi universitari e al lavoro, nello sviluppare (finalmente) quell'attività di ricerca che pure la legge sull'autonomia scolastica prevedeva e promuoveva.

Ma di altrettanta evidenza sono le possibili ricadute e le connessioni sull'intera economia della regione. Già oggi questa connessione tra sistema universitario e della ricerca è presente verso il sistema manifatturiero, verso il sistema agricolo e agroalimentare e quello dei servizi avanzati : ambiente, rifiuti, mobilità, il contributo dell'Enea, dell'Ispra, del CRA, tra i tanti; una politica distrettuale, di sistema, può moltiplicarne gli effetti.

Turismo culturale, riqualificazione del patrimonio immobiliare e sviluppo urbanistico delle infrastrutture della città della conoscenza, riconversione dell'agricoltura tradizionale verso la produzione di qualità e il biologico, rilancio dei settori manifatturieri ad alta specializzazione tecnologica , farmaceutico, servizi avanzati per il sistema del welfare, tutela dei beni comuni.

Precarietà e dualismo del mercato del lavoro

Ma l'altro grande tema che abbiamo lanciato e che in qualche modo ha marcato la nostra azione è il tema del contrasto al lavoro precario. Pensiamo sia indispensabile affrontarlo in modo radicale sia con la proposta di un piano straordinario di stabilizzazioni in tutti i comparti sia attraverso la pratica dei contratti inclusivi a tutti i livelli. È un tema di diritti e di equità: a parità di lavoro, parità di diritti e di salario. Sappiamo che così non è, si lavora gomito a gomito con condizioni e stipendi diversi. La situazione del precariato è drammatica, si tratta di decine di migliaia di posti di lavoro persi dal 2008, solo nella scuola 15.000 posti in meno in organico di fatto, ma pensiamo alla situazione nelle università e negli enti di ricerca dove una generazione di giovani ricercatori è stata espulsa. Le stabilizzazioni in particolare negli enti di ricerca hanno portato importanti risultati per i tempi determinati, altrettanto nelle università per i tecnici amministrativi a tempo determinato, ma per gli atipici, soprattutto nelle università è stata espulsione di massa e ricambio con una nuova generazione di precari. Nel film "Smetto quando voglio" di un giovane regista salernitano, Sidney Sibilia, questa realtà è descritta con ironia e disillusione: latinisti che fanno i benzinai notturni, chimici stracitati che fanno i lavapiatti, contratti che svaniscono, assegni non rinnovati, lavori non pagati... il film è ambientato qui di fronte, a Sapienza, la storia è di quelle che conosciamo tutti giorni nelle realtà degli atenei.

Ma il tema del precariato è anche questione di peso, di forza contrattuale, di *incisività dell'azione sindacale*. Il dualismo del mercato del lavoro, la frammentazione del lavoro in svariate tipologie contrattuali nei medesimi posti di lavoro rende tutti i lavoratori e le lavoratrici più deboli, tanto i contrattualizzati – e spesso con diversi CCNL, penso alle esternalizzazioni – quanto i precari e i non contrattualizzati. Un mondo del lavoro ricomposto è più forte, le sue azioni di lotta più incisive. Si tratta di una questione decisiva per il superamento della crisi di rappresentanza. Un sindacato è forte, e la CGIL è stata forte nel Novecento perché ha saputo rispecchiare la composizione sociale del lavoro. Oggi la situazione del mondo del lavoro è cambiata (non sta per cambiare, è già cambiata!), la realtà del mercato del lavoro è fondata sul dualismo, la scomposizione e la stratificazione. Tornare a rispecchiare e a rappresentare la composizione sociale del lavoro è la grande sfida per rinnovare la possibilità della CGIL di svolgere la sua funzione di sindacato generale e confederale. Non c'è sindacato confederale se non si rappresenta l'intero mondo del lavoro, per intero la sua composizione sociale. Tanto più grave la situazione di dualismo del mercato del lavoro visto che questo in parte coincide con una frattura sociale generazionale. Questo dato si intreccia alla crisi di rappresentanza della politica, nell'analisi del voto di febbraio 2013 abbiamo potuto constatare come, in presenza di un elevato tasso di astensionismo, al 25%, che ha coinvolto i giovani in particolare, è corrisposto un voto giovanile di studenti che si è concentrato al 55% sul Movimento 5 Stelle e altrettanto per gli under 30 con un 44% del voto. Quando una generazione si trova senza prospettive e senza rappresentanza si pone per un Paese un gigantesco problema di democrazia.

La nostra azione politico sindacale e i movimenti

A proposito dell'*incisività dell'azione sindacale* e della rappresentanza si pone un'altra questione che ha contraddistinto l'iniziativa della FLC degli ultimi anni e che riteniamo costituisca un elemento importante di generalizzazione anche a livello confederale, tanto che su questo tema abbiamo proposto un emendamento: il rapporto con i movimenti e con le associazioni. In questi anni l'azione della FLC si è intrecciata con quella dei movimenti che si sono sviluppati per la difesa dell'istruzione pubblica e proprio su questo terreno abbiamo ottenuto alcuni significativi risultati. Intendo sottoporvi alcune considerazioni:

- il carattere *generale*, "confederale", dei movimenti per la difesa dell'istruzione pubblica dal 2008 ad oggi;
- la *persistenza* di questi movimenti dal 2008, sia pur nel fisiologico andamento ciclico, che segnala una novità di lungo periodo, e il loro intrecciarsi con movimenti più generali, in particolare con il movimento referendario del 2011;
- la *massima incisività* dell'iniziativa della FLC si è data nel riuscire a sintonizzare e coordinare i nostri percorsi con questi movimenti, come nel 2008 contro la legge Gelmini sulla scuola, con le associazioni e i comitati dei genitori e con l'onda universitaria contro i tagli all'università; nel 2009 con il movimento dei precari della scuola; nel 2010 contro

la legge Gelmini sull'università assieme al movimento degli studenti, dei precari e dei ricercatori, dove siamo arrivati a un passo da un importante successo che, il 14 dicembre 2010, solo il mercimonio di voti e di parlamentari ha impedito; nell'autunno del 2012, col movimento nelle scuole, di cui la FLC è stata protagonista, e che ha visto mobilitazioni significative e unitarie di insegnanti, personale ATA, precari, studenti (e anche famiglie in alcuni casi) e che ha consentito le importanti vittorie del ritiro delle 24 ore e del DDL 953 sugli organi collegiali;

- *il ruolo delle RSU nel movimento dell'autunno 2012 che merita una riflessione specifica, ruolo che non costituisce uno dei tanti elementi della "spontaneità", ma il risultato di un lavoro di lunga lena, impostato dalla FLC di Roma e del Lazio fin dalle elezioni delle RSU.*

Si tratta quindi di valorizzare e dare continuità e sistematicità alle esperienze maturate in questi anni nei territori, dalle categorie (a cominciare dalla nostra) dalle camere del lavoro e a livello generale, con la consapevolezza che il coinvolgimento di associazioni e movimenti apre uno scenario nuovo, più vasto e più incisivo, nei percorsi di contrattazione sociale e territoriale.

Peraltro, il rapporto con le giovani generazioni non può non passare anche attraverso il rapporto con quei movimenti e le associazioni in cui la parte più critica e socialmente attiva delle nuove generazioni si riconosce ed è protagonista. Ci dobbiamo impegnare sui territori, a partire dalle camere del lavoro, per costruire gli spazi di questa interlocuzione e di consolidamento di questi rapporti, su base paritaria e nel rispetto della reciproca autonomia e funzione, attraverso forum tematici come strutture aperte di discussione proposta e mobilitazione e attraverso spazi fisici di aggregazione tra camere del lavoro, categorie territoriali, movimenti ed associazioni, da far vivere come nuove "case del popolo" metropolitane. Quindi abbiamo detto maggiore incisività della nostra iniziativa, di cui abbiamo tanto bisogno, e allargamento della rappresentanza, sia pure in forma inedita, più orizzontale e non esaustiva ed esclusiva e sviluppo della nostra capacità, come CGIL, di radicamento nel territorio e di coinvolgimento dei cittadini.

Per un'organizzazione più territoriale e più orizzontale

Come FLC abbiamo praticato una scelta forte verso il territorio, i posti di lavoro, il decentramento. Ma quello che abbiamo fatto e sui cui più avanti tornerò non basta, il tema della territorialità non può essere declinato solamente in termini di decentramento verso le nostre strutture provinciali e territoriali. Ma soprattutto attraverso la costruzione di un'organizzazione più orizzontale e più aderente ai territori e ai posti di lavoro. L'esperienza dei comitati degli iscritti e di Ente nelle università e negli EPR, il ruolo forte delle RSU nelle scuole, la capacità delle nostre RSA nei settori privati di essere punto di riferimento in difficili vertenze, i coordinamenti di sito intercategoriale costruiti in alcuni enti ed università costituiscono un patrimonio straordinario da cui partire per generalizzare queste esperienze, per dargli sistematicità e continuità. Comitati degli iscritti di zona

nelle scuole, coordinamenti di sito intercategoriale in tutti gli enti, e nelle scuole altrettanto coordinamenti interconfederali di comuni e di municipi/distretti. Ma con la consapevolezza che in ultima istanza tutti questi organismi se sono autoreferenziali non servono, ci servono solo se sono lo strumento più efficace di rapporto e di rappresentanza di tutte le lavoratrici e i lavoratori. In questo senso dobbiamo essere capaci di superare, laddove ci sono, questi limiti di autoreferenzialità. Se nelle scuole le nostre RSU rinnovano il Contratto di Istituto senza convocare in assemblea i lavoratori c'è qualcosa che non funziona. Altrettanto per dare forza a queste strutture è necessaria anche una rivoluzione culturale: questi organismi funzionano se c'è una cessione di sovranità da parte dei gruppi dirigenti regionali e territoriali/provinciali. Prima una rivoluzione culturale e poi, se necessario, affrontare le necessarie modifiche anche statutarie. È un percorso, siamo solo all'inizio, ma la FLC lo sta già praticando e la CGIL l'ha indicato con decisione. È un'idea di organizzazione e di democrazia sindacale che è già presente (in divenire) nella CGIL ed è già parzialmente fissata ma ben presente in un sistema di regole. È l'idea che tutti gli accordi, le piattaforme e le grandi scelte dell'organizzazione sono sottoposte non solo alla verifica delle lavoratrici e dei lavoratori, delle iscritte e degli iscritti, ma anche nella loro elaborazione richiedono il coinvolgimento a tutti i livelli dell'organizzazione. Se penso al modo con cui stavamo come FLC affrontando la "riforma" degli organi collegiali della scuola mi rendo conto del limite democratico che certe nostre procedure decisionali scontano. Un tema come quello poteva risolversi in una linea di indirizzo generale contenuta in documento del nazionale, il dossier "ricostruiamo l'Italia", non approvato neanche nel direttivo nazionale? E l'azione politica sindacale di contrasto al ddl ex Apea poteva risolversi solo in una linea emendataria e su emendamenti non condivisi?

O forse la riforma degli OO.CC., così come altri grandi temi che riguardano i nostri comparti, devono essere affrontati attraversando in modo orizzontale e verticale l'organizzazione e la nostra base?

Non si tratta di criticare chi pure tra mille difficoltà ha affrontato questi compiti e il modo con cui l'ha fatto, si tratta di cambiare il nostro modo di funzionare, di praticare la democrazia partecipativa, di avviare sulle grandi questioni che riguardano i nostri comparti delle vere e proprie "mobilitazioni cognitive" che sappiamo utilizzare al meglio le tante energie e competenze presenti nel nostro sindacato. Cambia il modo di essere di noi dirigenti, di interpretare il nostro ruolo, senza deleghe in bianco, a qualsiasi livello, ma capaci di promuovere e coordinare il dibattito democratico a tutti i livelli e di proporre la sintesi. Questo è il filo rosso della riflessione che ci porta anche a definire la nostra posizione sulla discussione relativa all'accordo del 10 gennaio. Non è questione se la discussione nel direttivo confederale andava fatta prima o dopo, quanto del fatto che prima andavano coinvolti nell'elaborazione preliminare diversi livelli dell'organizzazione e che ora, soprattutto, l'ipotesi di accordo va sottoposta, all'informazione con la massima diffusione capillare e alla discussione del testo e poi alla validazione, al giudizio consapevole, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle iscritte e degli iscritti interessati.

Questo riguarda anche il tema delle risorse, una fase come questa non può non essere affrontata pensando che l'organizzazione ruoti attorno alle "strutture" di apparato, segreterie e funzionari. Le nostre risorse sono limitate e per quanto necessitano di essere ulteriormente ottimizzate non saranno mai sufficienti ad affrontare le sfide difficili e complesse, ma anche avvincenti, che abbiamo davanti. È necessario un *sindacato militante*, fatto di centinaia di volontari, di militanti, di RSU che dedichino una piccola quota del loro tempo e delle loro competenze alle tante necessità di un'organizzazione come la nostra, dalla consulenza alla comunicazione via web alla propaganda in persona, davanti e dentro i posti di lavoro, dalla collaborazione con il sistema di servizi della CGIL alla formazione alla partecipazione alla attività delle Camere del Lavoro con la presenza nei Dipartimenti. Anche su questo la FLC ha esperienza ed esperienze da vendere, le nostre sedi di consulenza sparse sull'intero territorio regionale, con circa settanta consulenti attivi, rappresentano un grande e straordinario patrimonio politico ed umano.

La presenza della FLC, e in generale delle categorie, nelle Camere del Lavoro può essere valorizzata attraverso la rivitalizzazione dei Dipartimenti confederali, quali luoghi di incontro, elaborazione e proposte di politica ed azione sindacale sul territorio, partecipati da RSU e quadri attivi dei luoghi di lavoro e non solo da funzionari e segretari.

Riassumendo: il superamento dei limiti e delle debolezze della nostra azione sindacale non sta nel fare "più scioperi", bensì nel rendere i nostri scioperi più partecipativi e più incisivi. In generale tale superamento si dà: ricomponendo il mondo del lavoro e la nostra capacità di rappresentarlo per intero, sviluppando forme di organizzazione capillari e orizzontali sui posti di lavoro e sul territorio, strutturando un rapporto con quelle associazioni e movimenti con cui condividiamo gli obiettivi di mobilitazione.

La nostra attività e la nostra organizzazione

Giungiamo a questo congresso forti di un processo di crescita quantitativa e qualitativa, abbiamo vinto sfide importanti, ci siamo lasciati alle spalle difficoltà, abbiamo avviato un percorso nuovo, di costituzione effettiva della FLC, oltre la somma organizzativa, consolidato un nuovo gruppo dirigente, fatto del pluralismo una risorsa e non una reciprocadebolezza cristallizzata.

I nostri iscritti sono cresciuti del 10% dai 16.300 con cui avevamo affrontato il congresso del 2010 ai 18mila iscritti di questo congresso.

I risultati delle RSU del 2012 ci hanno visti primo sindacato in tutti i comparti della conoscenza a Roma e nel Lazio con la media del 35% dei consensi. Nelle recenti RSU suppletive nella scuola statale a dicembre scorso abbiamo mantenuto questo risultato arrivando al 62% di Roma COL.

Abbiamo affrontato dopo il congresso del 2010, concluso tra molte difficoltà, una crisi del gruppo dirigente che ha richiesto l'intervento della confederazione, fino ad arrivare alla costituzione di un nuovo gruppo dirigente e restituito il Segretario Generale alla categoria.

Ma abbiamo anche valorizzato parte importante del nostro precedente gruppo dirigente tanto verso il nazionale che verso la confederazione che verso importanti categorie del Lazio.

Il processo di reinsediamento nel 2012 si è concluso con una riorganizzazione dei territori da 7 a 4, attraverso l'insediamento di gruppi dirigenti territoriali fortemente radicati e coesi, superando recentemente anche le maggiori difficoltà incontrate nel territorio di Sud Castelli con l'elezione di un nuovo Segretario Generale.

E in questo percorso di reinsediamento territoriale e di costruzione di nuovi gruppi dirigenti sui territori siamo riusciti ad inserire giovani e precari in tutte le segreterie territoriali, con il giusto equilibrio tra continuità, esperienza e rinnovamento.

Abbiamo insediato nuovi Segretari generali in tre dei nuovi territori con risultati, fin da subito ampiamente significativi, valorizzando il pluralismo, praticando il rinnovamento, rispettando l'impegno assunto nel 2012 a consegnare la Segreteria generale di un territorio di Roma ad una compagna.

La nostra iniziativa regionale si è concentrata su più fronti e con importanti risultati. Verso l'USR abbiamo denunciato le disfunzionalità, le carenze, lo stato (inesistente) delle relazioni sindacali tanto da sollevare un art.28 contro il Dirigente dell'USR per comportamento antisindacale, unitariamente a CISL e UIL.

Ma siamo anche riusciti ad imporre un contratto regionale per il diritto allo studio che ha visto riconoscere punti importanti della piattaforma unitaria.

Nel Lazio e a Roma con le elezioni amministrative del 2013 e l'insediamento delle giunte Zingaretti e Marino è iniziata una fase nuova, non semplice, non semplice tanto per la mancanza di risorse che possano consentire il rilancio di una politica di sviluppo e di ripresa dei nostri comparti e del nostro welfare regionale e locale e tanto per una concezione quanto meno riduttiva delle relazioni sindacali.

Con l'Assessorato alla formazione, istruzione e ricerca della Regione ci siamo scontrati nel luglio scorso nell'avvio del percorso del nuovo dimensionamento scolastico. La nostra ferma reazione di pubblica denuncia e quella delle altre OO.SS. ha consentito un'inversione di tendenza. Nei successivi incontri sul dimensionamento con l'amministrazione regionale abbiamo registrato una significativa apertura ottenendo il primato della posizione sindacale rispetto alle posizioni delle province e dell'USR. Infatti nella conferenza regionale sul dimensionamento scolastico abbiamo strappato tutte le richieste presentate unitariamente, solo nel caso di Viterbo, dove ci siamo divisi, le cose sono andate in modo diverso. Questo deve essere per tutti tema di riflessione.

Anche se a livello di dichiarazioni di intenti pubblici c'è da sottolineare una positiva convergenza sulla prospettiva della "regione della conoscenza" e del ruolo dei nostri comparti come volano di sviluppo per i CPA, per le classi primavera, per gli ITS, per i bandi per i fondi di ricerca, la regione ha proceduto unilateralmente senza alcun confronto con le parti sindacali.

Abbiamo, nonostante le difficoltà nazionali, ripreso un rapporto con CISL e UIL nella scuola che non solo ha portato all'art. 28 all'USR e ai buoni risultati nel contratto per le 150 ore ma anche alla stesura di linee guida unitarie per la contrattazione d'istituto che spero saranno rese note al più presto superando, con uno sforzo unitario, le ultime difficoltà.

Nella mobilitazione del 30 novembre per il rinnovo del CCNL della scuola, allargando la dimensione riduttiva di una manifestazione al chiuso, abbiamo indetto assieme alla CISL una manifestazione di piazza che ha visto la partecipazione anche del coordinamento delle scuole di Roma.

Oltre alla mobilitazione unitaria, sempre tenuta sul merito, sui contenuti, abbiamo mantenuto la nostra capacità autonoma di iniziativa, di mobilitazione e di confronto con le associazioni e i movimenti come nella prospettiva della giornata del 21 marzo con la promozione della richiesta simbolica di un giorno di ferie da parte dei precari della scuola sul tema, fra gli altri, delle ferie non pagate. Tema su cui abbiamo attivato il nostro Ufficio Vertenze ed avviato il contenzioso legale.

I nostri Dirigenti Scolastici costituiscono una grande risorsa, un'argine al diffuso autoritarismo, alla gestione aziendalistica della scuola, come testimonia l'Odg per l'abrogazione della L. 150 e la valorizzazione della contrattazione approvata in tutte le assemblee congressuali dei nostri DS.

Il successo del tesseramento della FLC CGIL tra i DS e delle iniziative di formazione e approfondimento dimostrano le potenzialità di questo comparto.

E' necessario avviare una sinergia sempre più stretta tra le due strutture di comparto, scuola statale e dirigenti scolastici, favorire iniziative pubbliche comuni ma soprattutto avviare un confronto nei territori tra i nostri quadri della scuola statale e i DS più attivi.

Nelle università abbiamo mantenuto alta l'iniziativa, siamo stati presenti, giocando un ruolo politico programmatico, in assoluta trasparenza, nelle campagne elettorali per il rinnovo della carica di Rettore a Roma Tre, Tor Vergata, la Tuscia. I risultati si sono visti: ripristino dell'elettività del CdA elettivo a Roma Tre, rilancio delle relazioni sindacali alla Tuscia, confronto positivo a Tor Vergata (dove siamo in attesa del mantenimento degli impegni).

Nel Lazio, dopo una stagione di grande difficoltà nelle relazioni sindacali in tutti gli atenei sembra essersi avviata una stagione nuova, più aperta e democratica.

La prossima sfida, sul rinnovo del Rettore di Sapienza dovrà ancora vederci protagonisti. Lì si gioca una partita decisiva per il nostro sistema universitario regionale.

E dove ancora non c'è un cambio di passo registriamo comunque importanti risultati come per la vittoria nell'art. 28 fatto contro l'Università di Cassino il cui Rettore, licenziatore di 17 lettori, è stato l'anno passato nominato, con la responsabilità della Regione, presidente della CRUL.

A Sapienza nelle elezioni per il Senato Accademico e il Consiglio d'Amministrazione abbiamo superato i candidati delle altre organizzazioni sindacali registrando il maggior consenso e tornando ad essere il primo sindacato anche a Sapienza.

A Roma Tre altrettanto abbiamo vinto le elezioni in Senato Accademico eleggendo 3 rappresentanti del personale tecnico amministrativo su 3 e 2 ricercatori su 4 con percentuali imbarazzanti e ci siamo aggiudicati l'unico posto per il personale TAB in Consiglio d'Amministrazione.

L'accordo integrativo sottoscritto a Roma Tre che ha previsto il passaggio orizzontale di metà del personale nel 2013 e l'altra metà nel 2015, con l'applicazione dell'art. 87 comma 2, che consente il rifinanziamento del fondo (pur nel limite normativo del 2010) costituisce un accordo unico ed avanzato nel panorama della contrattazione integrativa delle università Italiane.

Ma pure i risultati delle stabilizzazioni a Sapienza e Roma Tre, 46 e 19 tecnici amministrativi a tempo determinato sono un risultato di grande importanza.

La sperimentazione positiva dello Sportello Precari di Sapienza – ed ora anche di Tor Vergata – ormai rappresenta un modello che stiamo lavorando per esportare anche negli EPR.

La chiusura della vertenza legata al protocollo tra Regione e Sapienza per il Policlinico Umberto I°, rimane un punto irrinunciabile della nostra iniziativa: la lotta contro il rischio di esuberi deve continuare. Siamo riusciti con la mobilitazione interna a Sapienza e al Policlinico e con l'iniziativa nei confronti della Regione a strappare alcuni importanti risultati al tavolo regionale. Il nostro punto di vista è stato con equilibrio assunto anche a livello confederale. Tuttavia la reazione pubblica della FP CGIL che ha denunciato come causa del dissesto finanziario del Policlinico i nostri contratti integrativi rimane un incidente aperto per il quale chiediamo ed attendiamo ancora un chiarimento.

Negli Enti Pubblici di ricerca abbiamo registrato un significativo incremento di iscritti al CNR e all'ISTAT, le vertenze sul precariato hanno visto e vedono la FLC protagonista all'INGV, all'Istat, all'Iss, al CNR, all'ex Ispesl. Le nostre denunce hanno condotto alle indagini su gli ex Direttori Generali dell'ASI e dell'ex Inran per numerosi reati. Siamo al centro e protagonisti del confronto sul riordino degli Enti, sia unitariamente che con la nostra iniziativa.

Il lavoro dei nostri Comitati degli Iscritti e di Ente nella Ricerca è un lavoro costante e significativo che va sostenuto e valorizzato.

Ma c'è da sottolineare la straordinaria importanza della mobilitazione dei precari degli Enti di Ricerca, promossa unitariamente a CISL e UIL, contro il Decreto 101 "ammazza precari", il risultato positivo di quella mobilitazione che ha condotto ad una modifica del famigerato art.5 del decreto e il valore generale di quella mobilitazione che, pur condotta solo dai precari della ricerca, ha salvaguardato gli interessi di tutti i precari della P.A..

Nell'Alta formazione artistica e musicale, abbiamo chiuso importanti contratti di istituto e siamo riusciti ad avviare un lavoro che ci consente di seguire tutte le istituzioni grazie alla collaborazione tra la struttura di comparto e le segreterie di Roma COL.

Anche all'Accademia di Danza le nostre denunce pubbliche e in Procura (assieme alla CISL) hanno contribuito a smascherare il malcostume gestionale.

Nella formazione professionale (dove siamo costretti a registrare ancora una difficoltà tanto con la Regione che con il Comune di Roma) e nella scuola non statale stiamo affrontando e abbiamo recentemente affrontato gravi crisi aziendali, Albafor, Iol, Albalonga, Koala, Banca d'Italia, Asili Matarazzo e potrei continuare.

Nelle università private abbiamo chiuso o siamo impegnati per il rinnovo dei Contratti di Lavoro alla Luiss, Gregoriana, Lumsa, Biblico.

Per quanto riguarda il settore privato in generale e la SNS in particolare è necessario uno sforzo in termini di coordinamento e di risorse. Più di 100mila alunne/i frequentano scuole non statali nel Lazio (su 800mila studenti ed alunni), solo nella provincia di Roma ci sono tra scuole non statali e asili nido più di 700 istituti. Ciò indica nella scelta compiuta nel 2012, quella della territorializzazione di questo comparto, la direzione corretta di intervento per affrontare situazioni così varie, numerose e distribuite sul territorio. Anche grazie al lavoro precedentemente svolto dal regionale in questo comparto, a partire dalle nostre RSA sta emergendo un nuovo gruppo dirigente diffuso che va sostenuto e valorizzato.

Come affrontare queste sfide? Politiche, sindacali, organizzative... .

Dobbiamo potenziare il coordinamento delle iniziative, delle mobilitazioni e degli obiettivi a livello regionale e provinciale, acquisendo la capacità di agire per campagne.

Ma questo significa anche rinnovare e potenziare il ruolo di tutte le strutture di comparto.

Ma dobbiamo anche continuare a lavorare per "fare" la FLC integrando i diversi comparti e potenziandone la territorializzazione. Per riuscirci occorrerà fare un maggiore sforzo non solo rispetto alla scuola non statale ma anche per il comparto della ricerca.

Il tema del contrasto al precariato, così centrale nella nostra iniziativa, non può non passare anche per il nostro *Forum regionale dei precari*. Il successo del lavoro di questa neonata struttura, circa settanta componenti, ci pone un problema di potenziamento e di coordinamento trasversale tra comparti.

Il forum regionale della docenza universitaria, da poco avviato, richiede un impegno politico/organizzativo e di comunicazione non indifferente per le nostre forze, ma ineludibile. Si tratta di organizzare il contenzioso – tanto più necessario e richiesto in una categoria regolata da un incerto stato giuridico – e creare strumenti efficaci di comunicazione, partendo dalle esperienze positive delle "sezioni docenti" già avviate.

Più in generale c'è un intero versante organizzativo da affrontare: rafforzare il coordinamento della consulenza e dotarla di uno strumento informatico efficace; potenziare la formazione a diversi livelli, dal gruppo dirigente ai consulenti alle RSU, con moduli specifici; rilanciare la comunicazione a livello regionale e in tutti i comparti attraverso il potenziamento del sito, l'uso dei network e di mailing-list specifiche; riorganizzare il nostro servizio legale, chiarendo il rapporto tra l'ufficio vertenze e la categoria, potenziando gli sportelli e la consulenza sui territori e nei posti

di lavoro.

Ma c'è un intero versante della nostra attività che va sviluppato, quello delle politiche generali e confederali.

Si tratta di dare le gambe, a partire dal basso, dal protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, al progetto della Città della conoscenza e al contempo di favorire il fronte più ampio di difesa dell'istruzione e della ricerca pubblica.

Esistono nelle scuole, negli enti, nelle università, nelle associazioni, tante energie, competenze, disponibilità che già ora, oggi, sviluppano buone pratiche, un intenso lavoro di difesa e di valorizzazione di questa istituzione, un grande laboratorio spontaneo di "riformismo dal basso".

Il rapporto tra scuola e territorio, le politiche per l'integrazione, contro la dispersione, la valorizzazione delle buone pratiche dell'autonomia e il rapporto tra Enti di ricerca, Università e territorio sia in direzione della ricerca privata che del sistema culturale quanto del potenziamento del diritto allo studio devono trovare luoghi di confronto, di elaborazione e di proposta sia nei confronti della Confederazione che verso l'esterno.

L'idea di costituire due "laboratori", due forum, un *forum scuola* con la partecipazione dei nostri delegati ed RSU, dei DS, delle associazioni ed un *forum università e ricerca* possono costituire la risposta sperimentale a questa esigenza.

Abbiamo costituito il forum regionale delle donne dell'FLC, avviato la costituzione del CPO. Le prime iniziative hanno registrato esito positivo. Si tratta di lavorare per collegare questa esperienza alle politiche di genere e ai piani delle azioni positive sviluppate dai CUG nei posti di lavoro, lavorando per iniziare a costruirli nelle scuole, contrastando l'interpretazione restrittiva che ne dà l'USR che ne prevede uno unico regionale, per altro mai convocato.

La questione delle province è stata fino ad oggi affrontata attraverso la solidarietà che ha consentito a tutte le province di avere almeno un distacco intero. Tutto questo non basta, dobbiamo fare di più in termini di coordinamento e di supporto. Le situazioni, in particolare, di Rieti e Viterbo necessitano di un intervento mirato ed urgente: a Rieti per evitare di essere marginalizzati e a Viterbo per superare la soglia degli attuali iscritti per cui esistono tutte le condizioni e le potenzialità. Il lavoro nelle province è un lavoro duro, fatto di lunghi spostamenti, di ore perse in macchina, che si scontra con il diffuso clientelismo di centro e di destra che avversa apertamente la CGIL e che tende a chiuderci gli spazi proponendo soluzioni "ad personam".

E' una discussione che dobbiamo fare e che di certo faremo visto che si intreccia alla discussione sul reinsediamento nelle province e ai suoi esiti. Abbiamo deciso, come CGIL di Roma e del Lazio, di procedere ad un reinsediamento organizzativo compatibile con le risorse disponibili e con i costi di gestione, le proposte in campo sono note, così come sono note le perplessità e le obiezioni legittime di parte delle province. Sono tutti temi che andranno approfonditi ma alla fine una maggioranza dovrà pur decidere, l'essenziale che si tenga conto delle obiezioni e si persegua una

soluzione politica.

Dobbiamo altrettanto riannodare ed intensificare il confronto programmatico con tutte le associazioni studentesche a cominciare da Link e UDS e con l'ADI (l'Associazione dei Dottorandi). Rilanciare il progetto e la collaborazione con la Rete della Conoscenza per la costituzione di un laboratorio territoriale. La lotta per l'affermazione del diritto allo studio non può essere una tematica lasciata solo alle associazioni e ai movimenti studenteschi ma ci deve vedere protagonisti assieme a loro.

Più in generale si tratta di strutturare e coordinare il nostro rapporto con le associazioni e i movimenti, dargli continuità e una prospettiva, nel rispetto dell'autonomia degli interlocutori e delle loro specificità (Libera, Arci, Anpi, Coordinamento delle scuole romane, Rete 29 aprile, Cps, ecc.)

Nella strada di costituzione dei gruppi dirigenti (per come l'ho descritta) abbiamo scelto un percorso dal basso che parte dai luoghi di lavoro e dai territori come luoghi unici e indispensabili di selezione e di formazione. Che si fonda sulla valutazione dei risultati, sulla effettiva disponibilità, sulla reale rappresentatività, sulla presenza costante nel lavoro di gruppo.

Il pluralismo, quello strutturato e quello delle diverse sensibilità diffuse, deve vivere dentro questo percorso, solo in questo modo può costituire una ricchezza effettiva, un rafforzamento del gruppo dirigente.

E' un tema "sensibile" ma dobbiamo creare le condizioni definitive per evitare sovrapposizioni e interferenze dall'"esterno" (o dall'"alto") ai percorsi di costituzione dei gruppi dirigenti nell'ambito della maggioranza congressuale. Interferenze che quando accadono hanno effetti deleteri per la funzionalità dell'organizzazione, aprono forti conflitti nei gruppi dirigenti territoriali, non sono compresi dal nostro quadro diffuso e dalla nostra base che fatica a rintracciarne le ragioni politiche.

Altrettanto dobbiamo guardare nella costituzione dei gruppi dirigenti anche ai giovani, ai precari (a cominciare da questo direttivo dove dobbiamo avere finalmente la quota del 20% come previsto dallo statuto ma scarsamente praticato), non solo per favorire il fisiologico rinnovamento generazionale ma per ricomporre il lavoro frammentato e diviso anche nella rappresentanza dei gruppi dirigenti.

Costruire un gruppo dirigente all'altezza delle nuove sfide e della FLC intesa come vera sintesi unitaria del mondo della conoscenza significa superare le cristallizzazioni politiche e le separazioni ingessate di comparto.

Qui a Roma e nel Lazio abbiamo cominciato, qui è possibile, ne esistono tutte le condizioni, per riuscire a vincere questa sfida !

Viva l'FLC ! Viva la CGIL Bene Comune !